

## SAGGI – ESSAYS

### UN BENE COMUNE DA NON PERDERE: LA SCRITTURA. IL PIACERE NATURALE DI SCRIVERE A MANO, RACCONTANDOSI *di Roberto Travaglino*

Si può intendere la scrittura come un basilare bene comune, essendo uno strumento di comunicazione che rappresenta un fondamento socioculturale della storia passata e presente dell'umanità.

Nel presente articolo si considera la scrittura sia come uno strumento narrativo, che consente di costruire le forme – scritte per l'appunto – di comunicazione, necessarie per interagire col mondo; sia come lo strumento materiale che consente la permanenza del messaggio quale derivato di un costrutto di segni grafici vergati su una superficie su cui, in questo modo, la traccia del passaggio dello scrivente è destinata a rimanere oltre il tempo attuale.

Dopo avere ripercorso in breve la storia della scrittura e messo l'attenzione sulla scrittura come strumento in grado di raccontare la storia sia del singolo sia delle civiltà, si è posta l'attenzione sul possibile rapporto tra la scrittura e il pensiero, in quanto la prima non può che essere l'espressione di un'evoluzione delle strutture cognitive dell'uomo e delle sue parallele strutture neurologiche.

La scrittura è legata al tempo (necessario per riflettere e pensare, quindi) ed è un bisogno innato, biologico e al contempo culturale dell'uomo non solo per comunicare, ma anche per conoscere e per conoscersi, e per vivere il suo implicito dinamismo creativo e piacevole in quanto è un'importante forma espressiva del soggetto scrivente. Affinché quest'ultimo aspetto, in particolare, sia tutelato, è importante che la scuola tenga conto del metodo con cui ne educa le prime possibili manifestazioni. La scrittura quale bene comune deve pertanto essere tenuta in forte considerazione dai metodi pedagogico-educativi nel suo processo di insegnamento-apprendimento. Questo

è vero soprattutto oggi, giacché la massificata digitalizzazione della comunicazione scritta rischia di prendere il posto della scrittura prodotta a mano. L'ideale educativo sarebbe un'intelligente integrazione delle due forme di scrittura, senza prevaricazione o sostituzione dell'una rispetto all'altra.

Writing can be perceived as a basic common good, as it is an instrument of communication that represents a sociocultural foundation of the past and present history of humankind.

In this article writing is considered both as a narrative tool, that allows to build the necessary forms – written indeed – of communication to interact with the world; and as a material tool that allows the permanence of the message as the result of a construct of graphic signs handwritten on a surface on which, in this way, the trace of the writer's passage is destined to remain beyond the present time.

After having retraced briefly the history of writing and having focused on writing as a tool by which we can tell the story both of the individual and of the civilizations, attention was focused on the possible relation between writing and thinking, because the first can't be but the expression of an evolution of man's cognitive structures and of his parallel neurological structures.

Writing is tied to time (necessary to reflect and think) and is a man's innate need, biological and cultural at the same time, not only to communicate, but also to know and to know oneself, and to live its implicit dynamism, creative and pleasant, as it is an important expressive form of the writing subject. In order to safeguard this last aspect in particular, it is important that the school takes into account the method by which it educates its first possible manifestations. Writing as a common good, therefore, must be taken into careful consideration by the pedagogical-educational methods in its process of teaching-learning. This is true especially nowadays, because the conformed digitalization of written communication risks replacing handwriting. The educational ideal would be an intelligent integration of these two forms of writing, without prevarication or substitution of one in place of the other.

### 1. La scrittura come bene comune

La scrittura, oltre che un importante strumento narrativo, è un insieme di tracciati grafici prodotti da uno specifico strumento a questo deputato (come il lapis o anche diversi tipi di penna, da quella d'oca alla biro) ed è anche l'espressione di un cammino complesso e laborioso compiuto dall'umanità, un'espressione che ogni giorno si rinnova nelle nostre scuole e che può stimarsi a pieno titolo come un bene fondamentale dell'umanità.

La scrittura raffigura la somma dei contributi culturali di popoli e civiltà. Allo stesso tempo, però, è l'espressione del singolo che si rapporta alla comunità stessa, con cui egli desidera stabilire una comunicazione stabile, permanente, in grado di travalicare i limiti spaziotemporali dell'*hic et nunc* e in grado di rassicurarlo che quanto da lui lasciato sarà oggetto dell'attenzione altrui, permanendo oltre i limiti individuali del suo spazio e del suo tempo: è una traccia del proprio passaggio, il racconto della propria storia, un'incisione narrativa di sé.

Se la scrittura è nata per fini utilitaristici, commerciali o regolativi rispetto a delle norme, l'umanità scopre ben presto tutto il suo potenziale espressivo ed esplicativo, soprattutto quando lo scrivere si lega ai più elevati sistemi del pensiero astratto e immaginativo.

Oggi, con buona probabilità, sono ancora queste le doti che ci permettono di riscoprire nel gesto scrittorio una risorsa educativa cui non rinunciare per favorire la conoscenza di sé e degli altri, e la condivisione di idee ed esperienze, al chiaro scopo di rendere l'uomo capace di superare dei confini, immaginari o reali che siano.

In ogni caso, scrivere è una competenza molto raffinata, essendo un complesso atto cognitivo e fisiologico che richiede la presenza di condizioni del tutto particolari, come il *tempo* necessario per produrla, soprattutto se manualmente (è un tempo che non può essere accelerato dall'ambiente esterno), come pure il *recupero di una perdita unità tra mente e corpo* che incoraggia ad assecondare il naturale processo autopoietico di realizzazione creativa, nei termini in cui è descritto dalla corrente di pensiero della psicologia dell'Essere.

Lo specifico *concetto di autorealizzazione*, qui pressoché identificabile con quello di *creatività*, non è per niente di semplice definizione, essendo un concetto tanto complesso quanto non poco dibattuto nel generale campo delle scienze umane. In proposito, se ne parla molto oggi e soprattutto nell'ambito della psicologia positiva o dell'Essere (per l'appunto), in corrispondenza di concetti come quello di esperienza ottimale, di benessere, di emozioni positive e di esperienza di flusso (*flow*), tutti concetti in qualche modo riconducibili a una certa "psicologia del benessere".

Il termine "auto-realizzazione" (*self-actualization*), in particolare, si regge su un prefisso ("auto") che anticipa e dà una qualità specifica (di autonomia) a un secondo termine, "realizzazione" (derivante da "realizzare", fare diventare *reale* qualcosa), un lemma che contiene l'idea di "realtà" e su cui sarebbe importante intendersi nel modo più corretto. In inglese (come in italiano) il termine *actualization* (attualizzazione), usato da Maslow (1962/1971), comporta l'idea dell'atto presente, del rendere attuale, relativo al portare, riportare un qualcosa al momento presente (Travaglini, 2014).

Scrivere può avere, in effetti, non pochi addentellati con questa idea piuttosto fluida di espressione creativa, perché mirata a sollecitare l'aspetto realizzativo delle parti più profonde e autentiche di sé. Da questa prospettiva si può allora a ragione sostenere che il bene che la scrittura rappresenta per l'intera umanità, e per il singolo, risiede nella concreta possibilità di stabilire un'armonia comunicativa e creativa tra l'individuo, le sue zone più profonde, realmente presenti e vitali, e il suo ambiente socioculturale, in un moto dal carattere flessibilmente ricorsivo e – individualmente e socialmente – realizzativo.

## 2. La storia della scrittura e la scrittura della storia

I bambini durante il terzo anno della scuola primaria iniziano lo studio della storia, come risultato scientifico del lavoro dello storico, apprendendo che il punto di avvio di questa ha inizio proprio con la nascita della scrittura; si dice loro che tutto quello che è accaduto prima non è storia ma preistoria.

La linea del tempo dello storico non ha dubbi al riguardo: il sistema della scrittura segna uno spartiacque nel cammino dell'umanità; in esso e grazie a esso sono avvenuti dei mutamenti che non hanno toccato esclusivamente gli aspetti superficiali del loro divenire, ma la loro stessa natura qualitativa. Grazie all'invenzione della scrittura, l'essere umano ha modificato inequivocabilmente il suo rapporto con il complesso sistema della realtà sociale e naturale.

L'umanità, tuttavia, non è pervenuta alla scrittura 5.500 anni fa in maniera improvvisa, per merito di una scoperta fortuita e casuale di uno o più soggetti appartenenti a una comunità; al contrario, ciò che è accaduto è il risultato di una lenta evoluzione parallela a più culture le quali, nel corso del tempo, avevano iniziato a lasciare dei segni grafici sulle superfici a loro disposizione e il cui significato era compreso e condiviso da tutti i membri del medesimo gruppo comunitario, perché espressione di un sapere condiviso.

Da uno stretto rapporto semantico tra quanto graficamente rappresentato e il dato della realtà che si voleva rappresentare, il percorso evolutivo della scrittura è lentamente giunto a una non più necessaria corrispondenza tra il significato e il significante, tra l'immagine scrittoria e la realtà oggettuale che si intendeva rappresentare: il segno grafico nel tempo è andato sempre più aderendo alla parola, all'espressione orale, risolvendo il suo legame con un sistema codificato, ideato per rievocare un evento o un complesso insieme di significati afferenti a una singola rappresentazione grafica.

Questo processo storico-evolutivo dello scrivere può essere descritto come il progressivo abbandono della stretta adesione al dato materiale e il suo successivo assurgere verso una manifestazione grafica di concetti e contenuti relegati al piano dell'astrazione immaginativa. La parola nella sua riproduzione orale assume ora la forma di una raffigurazione scritta grazie alla composizione articolata di singoli grafemi, che sono delle unità di misura di un sistema alfabetico sillabico o ideografico e che trovano una loro precisa collocazione in un dato spazio grafico.

In particolare, il sistema della scrittura alfabetica del mondo greco, avendo inserito le vocali accanto alle consonanti, oltre alla maggiore semplicità del suo apprendimento rispetto agli alfabeti

consonantici, ha consentito all'espressione scritta di abbandonare lo stretto e diretto legame alla realtà oggettuale, aprendo alle molteplici possibilità espressive del correlato processo di astrazione (Cardona, 1981; Ong, 1986).

Le tracce scritte lasciate per descrivere e testimoniare conoscenze e tradizioni (frutto e patrimonio di una cultura) rendono queste ultime per la prima volta indipendenti dalla memoria degli individui e dalla tradizione orale che, sino a quel momento, aveva sempre svolto la funzione di non disperdere e di trasmettere alle generazioni future il risultato delle esperienze degli avi.

Inizialmente, dei dubbi su un possibile indebolimento della conoscenza a causa di questa nuova tecnica di trasmissione della cultura avevano attraversato il mondo antico (basti ricordare il *Fedro* di Platone), né più né meno di quanto accade oggi rispetto alle nuove tecnologie: con l'avvento della scrittura si era temuto che le tracce mnemoniche della conoscenza, ora dipendenti non più esclusivamente dalle facoltà interne dell'individuo, ma da materiale esterno, si sarebbero potute disperdere, e certe prerogative cognitive potevano pertanto depotenziarsi.

Oggi possiamo affermare che questa visione catastrofista non solo non ha trovato conferme, ma al contrario, grazie all'uso evoluto del *medium* della scrittura alfabetica vocalica, il genere umano sembra avere incrementato certe funzioni attive della parte sinistra del cervello, notoriamente deputata ai processi cognitivi astratti, e si sia così aperto alla sperimentazione di nuovi sistemi di comunicazione e di elaborazione della realtà.

### 3. La scrittura e il pensiero

La rivoluzione lenta e inesorabile che ha caratterizzato l'evoluzione e la comparsa della scrittura è pedagogicamente determinante, se la si coglie nel suo stretto rapporto con il pensiero: quest'ultimo lascia la sua traccia attraverso la parola scritta che, così facendo, ne conserva e rivela la struttura e i passaggi fondamentali (Vretenar, 2011, p. 12), socializzandola.

Il segno grafico permette al pensiero di compiere attività assai complesse che altrimenti molto difficilmente riuscirebbe a compiere. Immaginiamo, per esempio, lo svolgersi del processo della ricerca scientifica durante tutte le sue fasi, a partire dalla definizione del problema o dei problemi alla formulazione delle ipotesi, alla verifica fattuale e così via; oppure alle diverse fasi del processo di formazione del pensiero riflessivo postulato da Dewey; o ancora alla disposizione ad accostarsi agli eventi evitando di elaborare semplificazioni eccessive che potrebbero indurre a facili conclusioni e dunque a procedere per comodi e spesso pregiudizievole riduzionismi.

Grazie alla scrittura il pensiero ritrova un *tempo* per l'elaborazione e l'approfondimento riflessivo, che sembra non aver subito sostanziali cambiamenti nel corso dell'evoluzione della specie umana, ciò che è confermato anche dal neurobiologo Lamberto Maffei nel suo testo *Elogio della lentezza* (2014). Egli ricorda che il «cervello è una macchina lenta»: se è vero che le risposte più semplici, come i riflessi, necessitano variabilmente da qualche decina o centinaia di millisecondi (p. 60), è vero pure che il sistema che presiede ai processi lenti, giacché interessa diverse aree del cervello attraverso processi non ancora pienamente compresi, richiama evolute attività cognitive come l'attenzione o la memoria (Maffei, 2014, p. 63).

L'emisfero sinistro, già citato per il suo coinvolgimento con la scrittura, è la sede non solo del linguaggio ma anche del tempo, perché vi risiedono i meccanismi regolati dal sistema nervoso che sono deputati alla realizzazione della costruzione temporale dei singoli eventi (Maffei, 2014, p. 56), tanto che può essere denominato l'«emisfero del tempo».

Tuttavia, il principio secondo cui i processi mentali più complessi richiedono un tempo sembra stridere fortemente con la velocità e le sollecitazioni cognitive provenienti dalla società contemporanea: si crea un'emergenza educativa ineluttabile a ogni livello sociale. L'emblematico titolo del celeberrimo testo di Bauman *Vite di corsa* indica bene il processo «liquido» di accelerazione temporale delle società attuali e la relativa difficoltà a «prendere tempo» per noi stessi e per le istanze riflessive della vita, mossi dalla tirannia di un trafelato presente, frammentato e «puntilistico» (che

è l'opposto del tempo ciclico o lineare delle altre società) (Bauman, 2009).

Per ovviare a una simile criticità una risorsa potrebbe individuarsi proprio nel tracciato grafico creato dall'abile uso di un attrezzo grafico, ciò che consente di recuperare la dimensione temporale necessaria al pensiero per dipanarsi attraverso un *continuum* logico che, da un semplice abbozzo della mente, lo porta a essere più riflessivo e articolato.

Il tempo richiesto dal processo di formazione della scrittura riserva un altro prezioso dono pedagogico, coincidente con il *valore formativo dell'errore*. Quando si scrive, il pensiero si traduce in segni, ma il pensiero può avere dei ripensamenti, inducendo lo scrivente alla necessità di modificare, aggiungere, sottrarre quanto già scritto perché, esternandosi, ricerca una nuova struttura e un nuovo equilibrio. L'errore rappresenta un passaggio necessario per rielaborare in maniera diversa ciò che si intende esprimere, inducendo a cercare una maggiore efficacia espressiva e comunicativa.

#### 4. Scrivere è un bisogno

L'acquisizione della capacità di scrivere rappresenta un patrimonio fondamentale per ciascuna persona nell'arco della sua intera esistenza, ma questo è vero solo se non si limita a una prassi scolastica che include un simile apprendimento nell'elenco delle materie da studiare, per ridurlo a una semplice tecnica strumentale, col rischio di dimenticarne la complessità della portata.

Questo è vero al punto che si potrebbe sostenere che il modo con cui il bambino si avvicina alla lingua scritta, alle relative strategie d'insegnamento-apprendimento e al clima relazionale nel quale apprende potrà influenzare il suo atteggiamento futuro non solo nei confronti della lingua stessa, ma anche rispetto ai contenuti culturali di cui questa è portatrice (Vretenar, 2011, p. 90).

In realtà, la scrittura è uno strumento estremamente funzionale e raffinato necessario, oltre che alla conoscenza, anche alla comunicazione e alla comprensione di se stessi e degli altri, e appare



sempre più evidente la necessità, in ambito educativo, di recuperare la valenza comunicativa ed espressiva della scrittura, soprattutto di quella prodotta a mano, affinché sia interpretabile come una risorsa di primaria importanza per aiutare i bambini a raggiungere un'esistenza piena, consapevole e attiva.

Una possibile proposta potrebbe riguardare l'esperienza scolastica maturata nel passato grazie al lavoro e all'impegno pedagogico di Célestin Freinet, che è riuscito a riconsegnare alla scrittura appresa in un contesto scolastico le qualità che sono state riconosciute al gesto grafico-scrittorio nel corso della storia dell'umanità.

Freinet, attraverso alcune scelte tecniche – le *Tecniche di Freinet* (1967/1976) – e metodologiche, ispirate dall'attivismo deweyano, ha avvicinato la scrittura all'esperienza diretta e agli interessi più autentici del bambino. Questi è posto nella felice condizione di apprendere in maniera naturale forme di conoscenza anche estremamente complesse, sottese all'apprendimento della scrittura.

Freinet non a caso si riferisce a una *méthode naturelle* nell'apprendimento della lingua scritta (Freinet, 1971, p. 70), perché il bambino è naturalmente spinto ad apprendere grazie a un processo cognitivo che lo induce a passare attraverso l'esperienza diretta e il *tâtonnement expérimental* (il tentativo sperimentale), che sono gli stessi meccanismi naturali che gli permettono d'imparare a parlare o ad andare in bicicletta.

Il processo di apprendimento della scrittura è molto sofisticato e richiede al bambino diversi passaggi tutt'altro che scontati; per esempio, proprio per la diversità dei livelli cognitivi del suo sviluppo, la distinzione tra significato e significante non è sempre così immediata, come il fatto che il significante è un tratto convenzionale e arbitrario dell'oggetto in questione.

Il bambino deve poi confrontarsi con una scrittura alfabetica che lo pone dinanzi ad alcune evidenti limitazioni e che, al contempo, lo orienta in modo piuttosto preciso: i segni alfabetici costituiti da pochi tratti codificati calligraficamente consentono di tradurre in scrittura una qualsiasi realtà pronunciata oralmente; induce altresì lo scrivente a seguire regole chiare nell'uso dello spazio grafico, un uso che si discosta dall'esperienza abituale, com'è per esempio nell'esperienza grafica

del disegno: con la scrittura il tracciato si fa lineare, dall'alto in basso e da sinistra a destra (Vretenar, 2011, pp. 93-94).

Freinet, consapevole delle possibili difficoltà del bambino nello sperimentare il gesto ricorrendo alla didattica tradizionale, fa leva sul vivo mantenimento del bisogno naturale dell'individuo di comunicare; è un bisogno psicofisico ed espressivo rappresentabile da una semplice formula che ne sottolinea il processo evolutivo: comunicare «da sé a sé, da sé verso gli altri, di sé verso gli altri e di sé verso l'esterno» (Le Bohec & Campolmi, 2001, p. 57).

Le scelte pedagogiche del maestro francese, desiderose di dare spazio alle funzioni espressive e creative dei testi scritti elaborati direttamente dai bambini in classe, prevedono un'organizzazione cooperativa destinata a trovare uno spazio anche al di fuori della classe stessa, grazie alla *corrispondenza interscolastica* o al *giornale scolastico*; il fine è di restituire la dovuta complessità al gesto scrittorio, non più limitato a una semplice tecnica per fissare sulla carta degli appunti, dei dati e delle nozioni, ma ora utilizzato in sede didattica come uno strumento realmente formativo e creativo.

Scrivere in classe, per il bambino, significa lasciare il proprio pensiero sulla carta e farlo diventare oggetto esterno a sé, destinato a possedere una vita propria grazie alla quale gli altri che lo leggeranno potranno conoscere meglio il suo autore, stabilendo fili invisibili e legami che aiutano a superare barriere e diffidenze.

Il bambino ritrova nella scrittura il soddisfacimento di alcuni bisogni che, pur non essendo solo biologici, sono altrettanto importanti: egli ritrova la memoria attraverso cui costruire e riconoscere un'identità collettiva e individuale, e la possibilità di raccontare di sé e delle proprie esperienze (racconto autobiografico) per comprenderle e farle diventare la base per una crescente consapevolezza; trova lo spazio per esprimere le emozioni, dare loro un nome e dividerle con i coetanei.

Tuttavia, la scrittura per il bambino, oltre a essere un bisogno, è anche un piacere: esiste il piacere di narrare, inventare storie, giocare con le parole, ma il piacere è anche generato dal movimento che il corpo compie durante la creazione della corrispettiva espressione grafica.

### 5. Il bene-scrittura è piacere e creatività

Alexander Lowen ci offre un'interessante prospettiva sul *concetto di piacere*, che non è da confondersi con il divertimento (dal latino *divertere*, che significa volgere altrove, distrarsi); è piuttosto un concetto da collegare all'idea di armonia di un corpo che, nella fluidità dei gesti e dei movimenti, si trova in piena sintonia con l'ambiente.

Nella società contemporanea, soprattutto quella occidentale, le istanze del corpo hanno lasciato il primato all'Io, che definisce il potere e il successo come le unità di misura per un'esistenza felice, quando invece Lowen è convinto che l'Io possa svolgere un ruolo importante solo se vive in stretta relazione con il corpo, formando un'unità mente-corpo attraverso cui l'equilibrio si irradia nel rapporto con la natura e con l'ambiente circostante.

Il "piacere" così inteso rappresenta la condizione di base dell'Essere, da cui può mettersi in moto un processo creativo tale da consentire al soggetto di realizzare pienamente se stesso. È secondo quest'accezione che si può parlare di *piacere* e di *creatività della scrittura*, nel senso che il corpo scrivente prova un piacere cinestetico nell'assumere dei movimenti che siano in piena sintonia con l'Io e l'ambiente.

Il gesto compiuto dalla mano, il contatto di questa con la superficie, la libera espressione di un movimento che parte dall'interno sono alcune naturali sperimentazioni delle potenzialità scritte del bambino, sempreché l'ambiente educativo glielo consenta concretamente; e questo è vero già durante le precedenti fasi dello scarabocchio e del disegno spontaneo, quando la mano del bambino fa dei naturali esperimenti grafici nella composizione di tracciati caratterizzati da un profondo contenuto motorio, simbolico e narrativo. Sono fasi che dovrebbero rappresentare, per continuità evolutiva (pur con i consueti *décalage*), le condizioni essenziali per un corretto e sano apprendimento della più evoluta e articolata scrittura.

I segni grafici non sono solamente l'espressione di una tecnica, ma rappresentano la trasposizione grafomotoria dell'energia psicofisica dell'individuo che, in questo modo, tende a lasciare una traccia energetica e storico-biografica di sé e del suo passaggio.

Questo processo appare evidente quando la scrittura si personalizza: il bambino dapprima apprende in maniera diligente la corretta esecuzione delle lettere, rifacendosi mimeticamente all'esempio calligrafico codificato dalla popolazione di appartenenza; poi con il tempo la scrittura si personalizza sempre più, facendosi quindi quanto mai unica e irripetibile, originale, e lasciandosi alle spalle, in modo evidente, le richieste che l'ambiente educativo e sociale in origine aveva imposto.

Nell'unicità e originalità grafica della scrittura, l'individuo vive il piacere di scrivere e trova un modo naturale di esprimere – creativamente – se stesso, anche se oggi la tendenza a lasciare tracce grafiche sulla carta e dunque a scrivere con la mano sta lasciando il posto a nuove tecniche di scrittura, in cui la mano assume una funzione diversa e meno creativa.

#### *6. Dalla scrittura a mano alla scrittura digitale: una possibile integrazione*

L'uso sempre più frequente degli strumenti digitali nella costruzione della comunicazione scritta comporta uno spostamento assiale dell'attenzione pedagogica dal sistema artigianale della scrittura a mano a un sistema virtualizzato della digitalizzazione. L'esperienza scrittoria, che fino a non molti anni fa non poteva che essere unicamente un'esperienza concreta, diretta e viva, vitale, rischia ora di trasformarsi, in modo forse irreversibile, in un'esperienza immateriale, indiretta e meccanica, senza vita. Da esperienza espressiva rischia di farsi inespressiva e fredda.

Ci si deve domandare allora dove va l'*educazione della scrittura quale bene comune* e che direzione potranno o dovranno prendere i correlati metodi di apprendimento-insegnamento nell'ambito dell'educazione formale. Le riflessioni pedagogiche non potranno esimersi dall'ormai ovvia constatazione che i nuovi sistemi di scrittura digitale stanno avendo la meglio sulla scrittura tradizionale, eseguita su carta con l'uso di un adeguato attrezzo grafico, per mezzo dell'articolata attività fisiologica della mano del soggetto scrivente.

I problemi sollevati da questo mutamento socio-antropologico sono molteplici e certo è improbabile trovare facili e rapide soluzioni dinanzi a un così significativo e incredibilmente veloce cambiamento di costumi sociali e culturali nei processi di comunicazione scritta.

La materia grafico-scrittoria nella sua complessità espressiva sta andando verso un generale processo di progressiva digitalizzazione dematerializzante. Non è un caso se molte aziende pubbliche e private cercano di andare in questa direzione, il cui impegno, spesso arduo e non sempre soddisfacente, è quello di dematerializzare la carta con sistemi alternativi di ordine digitale, il più delle volte con delle tavolette cosiddette biometriche, molto in uso oggi anche presso gli uffici bancari e postali, o usate per il ritiro e la consegna di pacchi. La firma apposta sulle tavolette digitali e in genere la scrittura digitale perde la sua consistenza materica per trasformarsi in una realtà computerizzata, informatizzata, i cui elementi costitutivi non sono più masse d'inchiostro che scorrono in canali prodotti dall'attività graffiante della penna.

Nella manoscrittura la mano è indotta a portarsi su una superficie sufficientemente morbida per inciderla e lasciarvi dei segni materialmente visibili ed evidenti al tatto: si producono dei graffi, dei solchi, degli tratti colorati, che assumono la veste di segni indicanti in modo più o meno simbolico le linee di base per l'espressione e la lettura di un costruito narrativo.

La scrittura perde la sua originaria vitalità non essendo più tale in senso stretto, almeno nel suo profondo senso etimologico, se scrivere, come vuole la sua origine latina, *scribere*, derivando da un certo *skarb*, *skar*, da cui il latino *sculpere*, significa raschiare, incidere; tra l'altro questa parola ha assonanze piuttosto strette con il greco *gráphein*, incavare, intagliare (vicino a certe antiche espressioni slave e russe, legate al significato di scavare). L'incisione scrittoria prodotta implica una forza esercitata dal suo autore, lo scrivente, che intende dare permanenza e continuità temporale al suo prodotto, affinché il tempo ne conservi la traccia materica e il latente messaggio narrativo.

D'altra parte, il messaggio grafico prodotto a mano non è riproducibile né modificabile a piacimento, come invece lo è la fuga-

ce traccia digitale che, al contrario della manoscrittura, non incide direttamente su nulla e non richiede necessariamente strumenti di origine materiale del tipo carta, penna e calamaio. A volte non c'è più neanche alcun rapporto tra lo scrivente e la produzione scrittoria, come quando è sufficiente una dettatura verbale per creare un brano scritto digitalmente.

Ci si sposta dunque dal piano materiale a quello astratto; e si assiste a un allontanamento dal piano fisico e sensibile a quello metafisico, contraddistinto da un processo di progressiva concettualizzazione. La struttura psicosomatica agisce sempre meno o non agisce più direttamente nella comunicazione scritta, ma si serve di una sorta di realtà virtuale dal carattere immateriale, costruita con evoluti sistemi cibernetici, gli stessi che oggi la società globale, quanto mai informatizzata, mette alla portata di tutti.

L'incisione a mano, le cui tracce sono permanenti e stabili, fisiche e volumetriche, è sostituita dalla *scrittura digitale*, impermanente ed effimera, incorporea che, di fatto, rappresenta un ossimoro concettuale, costituendo un paradosso in termini: se, in effetti, la scrittura è innanzitutto materiale, fisica, un'incisione della materia riguardante il piano sensibile della realtà, d'altra parte la sua qualificazione digitale la rende eterea, astratta, concettuale.

Non è dunque più una vera scrittura, non avendo più a che fare con la materia, ma una forma di comunicazione verbale i cui segni sono astratti ed effimeri; sono dati informatici lontani dal piano della realtà, algoritmi matematici non più allineati alle ragioni sensibili dell'essere. Le lettere costruite con i sistemi digitali non hanno radici, non affondano nella terra, nella carta, non sono più corpi, materia; le firme biometriche scivolano sulla superficie dello schermo, come scivolano le lettere e le parole costruite al computer o con uno *smartphone*.

Inoltre, i segni digitali sono rapidi, rapidamente costruiti e altrettanto rapidamente riproducibili e modificabili, che scivolano sulla realtà come fossero acqua, perdendo ogni concreta incisività; sono segni "liquidi", i segni di una contemporaneità in cui tutto scivola rapidamente, mercificandosi e omogeneizzandosi (Bauman, 2002). La narrazione della vita individuale e sociale diventa incoe-

rente e caotica. I messaggi passano, le narrazioni individuali perdono la solidità del tempo e della storia, della propria storia. Tutto scorre velocemente come scorrono sullo schermo le velocizzate immagini di un film d'azione o di un *videogame*.

Il venir meno della diretta esperienza scrittoria rischia di inficiare il pieno coinvolgimento dell'essere psicofisico in un'attività creativa che è, a dir poco, fondamentale per una naturale e sana evoluzione dell'individuo, soprattutto durante gli anni dello sviluppo infantile e adolescenziale. Lo scrivere a mano rappresenta un processo di apprendimento laboratoriale in cui l'individuo è impegnato con tutto se stesso, a partire dalla mano, nel costruire elementari forme simboliche di comunicazione sociale: egli è teso a creare dei piccoli segni, uno dopo l'altro, per poi assemblarli in corpi letterali simbolicamente rilevanti in un agire comunicativo pragmatico, reale, tangibile, sensorialmente vivo e reattivo, oltre che autorealizzativo.

Il bambino non solo ci mette l'anima, ma ci mette anche il corpo; è una complessa attività psicomotoria a essere coinvolta in questo articolato processo acquisitivo ed espressivo. L'*educazione della scrittura* sui banchi di scuola dovrebbe essere un laboratorio in cui il piccolo apprendista si esercita a comporre ludicamente linee, cerchi, punti, tratti, trattini e tracciati grafici: un appropriato esercizio della mano, e della mente-cervello che la muove, nel formare una genuina manoscrittura nei modi tradizionali potrebbe favorire un normale sviluppo individuale, anche e, perché no, soprattutto se favorito a sua volta da un'*integrazione dei metodi tradizionali con i mezzi più avanzati digitalmente*.

Anche se il bambino che apprende e si esercita a scrivere forse ancora non sa bene quello che è intento a fare e perché lo fa, comunque sta concretamente sperimentando un ambiente importante per il suo sviluppo, quello grafico-espressivo (e indirettamente narrativo) della scrittura, grazie al quale egli impara a gestire e coordinare un insieme sempre più complesso di elementi coinvolgenti diversi piani del suo essere, da quello cognitivo a quello affettivo ed emotivo, da quello neurologico a quello motorio.

Egli impara a gestire e manipolare un importante bene comune che ha segnato la storia dell'umanità e il cui risvolto pedagogico certe prassi educative non devono perdere di vista ("vendendo l'anima" al digitale). Un certo agire educativo dovrebbe anzi integrare la didattica della scrittura tradizionale con le nuove forme di scrittura digitale, per sollecitare sempre più l'individuo e l'intera società a padroneggiare al meglio un'importante e imprescindibile risorsa umana qual è la scrittura a mano.

### Bibliografia

- Bauman Z. (2002). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2009). *Vite di corsa. Come salvarsi dalla tiranna dell'effimero*. Bologna: Il Mulino.
- Cardona G. R. (1981). *Antropologia della scrittura*. Torino: Loescher.
- Csikszentmihalyi M. (1988). *Optimal Experience*. New York: Cambridge University Press.
- Csikszentmihalyi M. (1997). *Creativity. Flow and the Psychology of Discovery and Invention*. New York: Harper Perennial.
- Freinet C. (1971). *L'apprendimento della lingua secondo il metodo naturale*. Firenze: La nuova Italia.
- Freinet C. (1967/1976). *Le mie tecniche*. Firenze: La Nuova Italia.
- Freinet C. (1978). *L'apprendimento della scrittura*. Roma: Editori riuniti.
- Freinet C. (1980). *L'apprendimento del disegno*. Roma: Editori riuniti.
- Fromm E. (1981). *Il linguaggio dimenticato*. Milano: Bompiani.
- Fromm E. (1987). *Fuga dalla libertà*. Milano: Mondadori.
- Le Bohec P., & Campolmi B. (2001). *Leggere e scrivere con il metodo naturale*. Azzano S. Paolo (BG): Junior.
- Lowen A. (1984). *Il piacere. Un approccio creativo alla vita*. Roma: Astrolabio.
- Maffei L. (2014). *Elogio della lentezza*. Bologna: Il Mulino.
- Maslow A. H. (1962/1971). *Verso una psicologia dell'essere*. Roma: Astrolabio.
- Maslow A. H. (2010). *Motivazione e personalità*. Roma: Armando.
- Ong W. J. (1986). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: Il Mulino.
- Rogers C. R. (1951/1997). *Terapia centrata sul cliente*. Scandicci (FI): La Nuova Italia.
- Travaglini R. (2014). *Motivarsi ad apprendere*. Roma: Aracne.
- Vretenar N. (2011). *In punta di penna*. Azzano S. Paolo (BG): Junior.